

del senato, le quali furono orgogliosamente e con ingiurioso disprezzo rigettate. Il Duodo allora fece sbarcare le sue truppe. Quegl' isolani gli si unirono, festeggiandone la venuta e salutandolo siccome il loro liberatore. Il tiranno si chiuse nel castello, e si dispose alla difesa con tutto l'ardore: ma fu trucidato dagli stessi soldati, i quali aprirono ai veneziani le porte del castello e si posero giulivi sotto le loro bandiere. Altrettanto fecero gli abitatori dell' isola, lieti di avere riacquistato la loro libertà. E così la repubblica di Venezia, senza grave fatica, diventò padrona di quelle due isole, da cui, benchè non venisse di molto accresciuta l'estensione de' suoi dominii, le veniva però assicurata la più valida difesa in tutta la lunghezza della catena marittima, dal fondo del golfo sino all' estremità di Candia.

## C A P O XVII.

### *Nuove misure dei veneziani per continuare la guerra contro Ferrara.*

Divenuta inevitabile una guerra contro quasi tutte le potenze dell'Italia, i veneziani si adoperarono a tutto potere per accrescere le loro forze militari e per formare buon fondo di cassa a sostenerle. Cercarono di farsi amici i genovesi, e li ebbero. Vi si recò Gianfrancesco Pasqualigo, e vi fu magnificamente ricevuto, incontrato da Battistin doge, il dì 25 gennaio, e da molti altri cittadini, che lo condussero in Genova all' alloggio stabilitogli. E subito, avuta udienza dalla comunità, confermò i capitoli della lega tra le due repubbliche. Per avere amico il re di Francia, il senato gli mandò ambasciatore Antonio Loredano, con ordine di narrargli il contegno del papa; dal principio delle discordie col duca di Ferrara, sino agli ultimi avvenimenti; e di pregarlo a prendere interesse per favorire le ragioni della nostra repubblica.

Fu necessario pensare anche a far denari per sostenere le